

BALIBAR E L'EUROPA:
IL PROGETTO
DI UN SOCIALISMO DEMOCRATICO
OLTRE LA NAZIONE

TERESA PULLANO

1. *Europa: ideologia e filosofia*

La questione europea occupa uno spazio importante nell'opera filosofica di Étienne Balibar. È allo stesso tempo un nodo teorico e il terreno politico della riflessione filosofica. Nella riflessione di Balibar, l'Europa è pensata come spazio politico, come soggetto e oggetto di una filosofia della storia, e come il risultato della dialettica costante tra lotte e movimenti sociali da una parte e processo istituyente dall'altra. Queste diverse dimensioni si devono leggere alla luce di due temi di fondo che caratterizzano il pensiero del filosofo francese senza essere costantemente esplicitati: l'Europa come costruzione ideologica e la filosofia dell'Europa. La funzione dell'Europa, nel pensiero di Balibar, è quella di rappresentare il piano della riproduzione dell'ordine e della struttura sociale. Al contempo, essa è il teatro del processo di interpellazione del soggetto, nel duplice senso del termine di formazione ideologica¹. Indagare la questione dell'Europa significa, per Balibar, interrogarsi sul modo in cui la trasformazione della scena politica modifica, nella congiuntura presente, l'articolazione delle forme d'identificazione del soggetto a se stesso rispetto alle modalità di subordinazione al potere e all'autorità (il tema del cittadino come *subjectus*)². Il riferimento teorico qui è al pensiero di Louis Althusser. La riflessione sull'Europa è l'occasione per Balibar di continuare la sua rilettura di due dei temi centrali di Althusser, quello dell'ideologia e quello del soggetto³.

L'Europa è al contempo il luogo e l'orizzonte, sempre aperto e aporetico, dell'interrogarsi filosofico. Il che non significa affatto un modo eurocentrico di pensare la filosofia, la sua essenza. Balibar afferma chiaramente che la sua filosofia prende le mosse dalla coscienza del processo di provincializzazione dell'Europa. Essa non è più il luogo di elaborazione dell'universale, se mai lo è stata. L'intera riflessione di Balibar sul colonialismo ha come obiettivo di portare in primo piano, nell'analisi dell'oggetto politico e filosofico che è l'Europa, il rimosso della violenza che essa ha esercitato sugli altri

1 É. Balibar, *Althusser's dramaturgy and the critique of ideology*, «Differences» 26 (2015), 3, pp. 1-22.

2 É. Balibar, *Citizen subject*, «e-flux journal» 77 (2016), consultato il 28.06.20:
<https://www.e-flux.com/journal/77/77371/citizen-subject/>

3 L. Althusser, *Idéologie et appareils idéologiques d'État*, «La Pensée» 151 (1970), pp. 3-38.

continenti. Questa violenza è denunciata anche nelle sue forme contemporanee, come violenza che si esercita su coloro che sono costruiti come altri, i migranti. Da qui derivano le categorie di neo-razzismo o razzismo universale e quella di *apartheid* europea. Balibar definisce il razzismo come un insieme di pratiche e di discorsi che implicano delle teorie razziste e la costruzione di una comunità razzista. Parlare di neo-razzismo indica, per Balibar, una nuova egemonia del discorso razzista nell'Europa di oggi⁴. Il dispositivo razzista e le pratiche coloniali sono sempre all'opera nella costruzione dell'Europa come comunità politica e nel suo rapporto con il mondo⁵. L'Europa, questa è la mia tesi, resta un problema filosofico per Balibar, al di là di ogni eurocentrismo e a partire da una molteplicità di angolazioni.

Una delle prospettive filosofiche che Balibar adotta rispetto all'Europa è quella della crisi. Si tratta di un *topos* della filosofia continentale, dall'Husserl della *Crisi*⁶ alle riflessioni di Jacques Derrida in *L'altro capo*⁷. I temi della relazione tra la filosofia, la sua struttura, il *logos* e la storia europea, così come la capacità dell'Europa di avere uno sguardo riflessivo su di essa, sono un problema ricorrente nella filosofia politica continentale contemporanea, come ricorda Roberto Esposito⁸. L'Europa di Husserl è una realtà costantemente dialettica, in quanto sdoppiamento dell'origine in una dimensione empirica e in una trascendentale. La sua finalità, il suo *telos*, rimane solo una direzione orientativa che resta tuttavia sempre inaccessibile, ed è proprio questo paradosso che Derrida definisce come «l'altro capo». Il lavoro di Etienne Balibar, pur iscrivendosi nella tradizione di una filosofia su e per l'Europa, vi occupa un posto eccentrico e unico. Il lavoro su Marx, nelle varie fasi del pensiero del filosofo francese, e quello sull'Europa si nutrono l'uno dell'altra. La mia tesi è che il pensiero di Balibar sull'Europa propone una filosofia dell'Europa a partire da Marx.

2. Europa come spazio-tempo

Il pensiero di Balibar sull'Europa non si può leggere come separato dal resto della sua opera filosofica. Il filosofo francese propone delle categorie teoriche attraverso le quali leggere l'Europa come terreno politico contemporaneo. Queste categorie riguardano l'Europa come spazio, come temporalità storica, come ideologia e come strategia, in quanto campo di scontro tra varie lotte e progetti egemonici.

Il tema dell'Europa come spazio politico si declina, per Balibar, intorno alla coppia concettuale di alterità e di identità. La definizione, sempre impossibile, delle frontiere geografiche dell'Europa mette in discussione il suo rapporto con se stessa, o la questione dell'identità stessa dell'Europa. La dinamica della costruzione dell'Europa come comunità politica implica la costante messa in discussione del suo rapporto con l'alterità. Il se

4 É. Balibar - I. Wallerstein, *Race, nation, classe. Les identités ambiguës*, Paris, La Découverte, 1997, tr. it. di M. Di Meglio, Trieste, Asterios, 2020.

5 É. Balibar, *Nous, citoyens d'Europe?*, Paris, La Découverte, 2003, tr. it. di A. Simone - B. Foglio, Roma, Manifestolibri, 2004.

6 E. Husserl, *Die Krisis der europäischen Wissenschaften und die transzendente Phänomenologie*, Den Haag, Martinus Nijhoff, 1954, tr. it. di E. Filippini, a cura di E. Paci, Milano, Il Saggiatore, 2006.

7 J. Derrida, *L'autre cap*, Paris, Éditions de Minuit, 1991, tr. it. di M. Ferraris, Milano, Garzanti, 1991.

8 R. Esposito, *Da fuori. Una filosofia per l'Europa*, Torino, Einaudi, 2016.

stesso dell'Europa, scrive Balibar, «non è nient'altro che la trama di interazioni, di relazioni e di forze, di dominazione e di resistenza, che la legano all'Altro, al non-europeo»⁹. Non esiste uno spazio europeo definito e delimitato una volta per tutte. Al contrario, l'Europa è uno spazio aperto, attraversato da differenti costellazioni geografiche e da identità multiple. Vi sono molteplici spazi geografici e culturali che si sovrappongono ed entrano in conflitto in Europa. Sono lo spazio euro-americano, quello euro-mediterraneo e quello euro-sovietico. Non vi è dunque una, ma più case comuni in Europa¹⁰. Inoltre, lo spazio europeo è sempre liminale, di frontiera. L'Europa è un'area di intersezione tra spazi-mondi molteplici e dunque essa è articolata e frammentata dalle frontiere che, attraversandola, la costituiscono. Si tratta di frontiere sociali invisibili sulla mappa ma rese materiali dalle pratiche sociali e di gestione amministrativa e giuridica¹¹. L'approccio di Balibar all'Europa è dunque radicato all'interno di una concezione relazionale e sociale dello spazio geografico. Questo aspetto meriterebbe di essere approfondito, anche in relazione ai dibattiti contemporanei nell'ambito degli studi urbani e della geografia critica.

Lo spazio dell'Europa è costantemente costruito e ricostruito, è dunque dinamico e muta con il cambiare dei rapporti di forza politici e sociali. Il lavoro di Etienne Balibar sullo spazio europeo si concentra sulla categoria di frontiera, da un lato, e sulla coppia concettuale di mondializzazione e colonizzazione dall'altro. La frontiera non è più una demarcazione giuridica e amministrativa iscritta in un territorio. È diventata mobile ed estende i suoi effetti agli spazi che sono situati, in modo convenzionale, all'interno e all'esterno dell'Europa. L'Europa si caratterizza dunque piuttosto come uno spazio sul quale si proiettano le frontiere mondiali o i tentativi di ridefinirle e non come la somma di territori nazionali chiaramente delimitati. Per Balibar, la sfida della costruzione europea risiede precisamente nella sua capacità, o meno, di costituirsi come spazio politico. Solo se l'Europa riesce a istituirsi come spazio sociale, politico, ma anche materiale, ovvero a organizzare le tendenze all'opera nella mondializzazione e a costruire una relazione con l'altro, con il non-europeo, o con il mondo stesso, allora riuscirà a istituirsi come soggetto politico¹². Il suggerimento di Balibar consiste nel pensare l'Europa come spazio di frontiera, o *borderland*, ovvero come spazio costituito da regioni che si sovrappongono. Balibar definisce la nozione di *borderland* come «il nome del luogo nel quale gli opposti si incontrano, del luogo nel quale gli stranieri sono al contempo stigmatizzati e inseparabili dalla nostra stessa 'identità', del luogo nel quale la nozione di cittadinanza, che implica al contempo una comunità e un'idea di universale, si confronta con le proprie antinomie»¹³.

Lo spazio europeo si costruisce attraverso relazioni che sono politiche, materiali e storiche. Non è solo la colonizzazione, ma sono soprattutto le lotte dei movimenti di decolonizzazione, ci dice Balibar, che hanno contribuito a modificare le frontiere del mondo. L'Europa post-coloniale è il risultato del processo di universalizzazione di quelle che erano le colonie e di provincializzazione dei centri del potere coloniale. Di conseguenza, «è impossibile rifiutare l'universalismo come restare fermi alla sua definizione

9 É. Balibar, *Europe at the limits*, «Interventions» 18 (2016), 2, p. 165 (tr. mia).

10 É. Balibar, *Es gibt keinen Staat in Europa: Racism and politics in Europe today*, «New Left Review» 186 (1991), 1, p. 10.

11 *Ibidem*.

12 É. Balibar, *Europe as borderland*, «Environment and Planning D: Society and Space» 27 (2009), pp. 190-215.

13 Ivi, p. 210 (tr. mia).

europea»¹⁴. La mondializzazione non è dunque unicamente quella del capitale e delle sue élite, ma è anche quella delle lotte post-coloniali che hanno trasformato la natura stessa dell'Europa. Lo spazio europeo è attraversato e strutturato dalla temporalità storica. Il lavoro di Balibar ci propone una vera e propria filosofia della storia. La rappresentazione della realtà spazio-temporale dell'Europa è un elemento della costituzione dell'Europa come ideologia. In particolare, la rappresentazione della temporalità europea costituisce una vera e propria teleologia, che propone una visione della finalità del progetto europeo stesso. Per Balibar, la dimensione temporale è stata sempre preponderante per l'Europa rispetto a quella geografica. Se l'Europa non si configura come uno spazio stabile e definito, di contro essa ha per lungo tempo svolto la funzione di centralizzatore del sistema mondiale, identificandosi con il potere e lo spirito di questo sistema, come direbbe Hegel¹⁵. Oggi l'Europa ha perso questo ruolo, a causa della sua provincializzazione, e questo movimento ha dato vita a una teologia rovesciata, che è quella della crisi permanente dell'Europa. Balibar mette in relazione la teleologia politica e la rappresentazione della storia che ne è correlativa, proponendo quella che definirei come la sua filosofia della storia. Scrive che:

Vi è una correlazione necessaria tra la scelta di alcune misure temporali e l'identificazione di certe rappresentazioni teleologiche. Questo deriva dal fatto che un modo privilegiato di leggere le teleologie della storia è quello di immaginare un processo circolare, nel quale si può affermare che una configurazione storica definita ritorna sulle condizioni della sua costituzione, per riprodurre l'origine o, più spesso, per mostrare lo spostamento o il rovesciamento di questa origine¹⁶.

Qual è la genealogia dell'Europa contemporanea? Balibar identifica tre cicli storici che possono fornire altrettante narrazioni del presente dell'Europa. Una prima rappresentazione della temporalità europea è ancorata nei due approcci della storia degli Annali, alla Braudel, e in quello della analisi storica del Sistema-Mondo come elaborata da Immanuel Wallerstein, con cui Balibar ha più volte collaborato. Si tratta di pensare un ciclo di lunga durata della storia europea come un susseguirsi di cicli di accumulazione capitalista che poi finiscono in un ciclo di provincializzazione dell'Europa, e questo periodo va dal 1492 al 2001. Nel corso di questo ciclo storico di lunga durata, l'Europa si è costituita come centro economico ma anche come capitale, come metropoli. Balibar vede negli attentati dell'11 Settembre 2001 la fine di questo ciclo lungo e l'apertura di una fase di guerre e di un processo di mondializzazione guidato dagli Stati Uniti e più in generale da attori non-europei, mentre l'Europa subisce le decisioni che vengono prese altrove. Balibar interpreta questo ciclo storico come il problema della relazione tra una struttura geopolitica fondata sull'articolazione tra centro e periferia (il capitalismo) e la forma-nazione. La differenziazione coloniale si iscrive precisamente all'interno della storia di questo processo di accumulazione e poi di provincializzazione.

L'esportazione della mondializzazione della forma-nazione, inventata dall'Europa, è stata uno strumento essenziale della provincializzazione stessa dell'Europa: «Si noti che la trasformazione progressiva della forma-nazione contro la dominazione delle

14 É. Balibar - F. Collins, *Europe, an «unimagined» frontier of democracy*, «Diacritics» 33 (2003), 3/4, pp. 36-44 (tr. mia).

15 É. Balibar, *The rise and fall of the European Union*, «Constellations» 21 (2014), 2, pp. 202-212.

16 Ivi, p. 203.

nazioni europee, che l'avevano inventata e che l'utilizzano per una lotta tra di loro per il dominio del mondo, è un elemento essenziale della trasformazione della storia del mondo»¹⁷. I due livelli, quello nazionale e quello internazionale o mondiale, sono sempre interconnessi per Balibar, come nella migliore tradizione della storiografia d'ispirazione marxista e internazionalista. Oltre al lavoro di Immanuel Wallerstein e della scuola americana del Sistema-Mondo, possiamo qui rievocare anche il lavoro del geografo francese Henri Lefebvre sulla mondializzazione. Una soluzione possibile di questo ciclo lungo della storia europea è la scomparsa del centro e la strutturazione delle relazioni mondiali a partire da reti transnazionali. L'interesse dello sguardo di Balibar sulle temporalità europee e mondiali risiede nella sua capacità di uscire dal quadro strettamente nazionale offrendo una visione complessa delle relazioni transnazionali nella quale i rapporti di potere e l'articolazione tra economia e politica giocano un ruolo essenziale nella determinazione delle forme, degli spazi e delle temporalità del politico. Balibar non è indifferente nei confronti della disfatta di uno dei due tipi di formazione sovra-nazionale, quella socialista e comunista. La forma liberale della costruzione sovranazionale, rappresentata dall'Unione europea, ha prevalso. Questa è la seconda narrazione, quella della temporalità breve dell'Europa, o ciclo breve, che inizia con la Seconda guerra mondiale e termina nel 1989, con la fine dell'Unione Sovietica. Balibar caratterizza questa fase della storia europea come quella del conflitto tra la forma nazionale e le ideologie del Ventesimo secolo, ovvero il fascismo, il comunismo e il liberalismo. Si assiste a un conflitto tra escatologie, ovvero ideologie che propongono un fine ultimo della costruzione politica, in particolare di quella dell'Europa. Anche il liberalismo, nella sua variante neoliberale, propone di realizzare un mondo senza storia, o della fine della storia, pacificato e immutabile¹⁸.

Una terza dimensione della temporalità europea riguarda la dimensione sociale dell'Europa. La divisione del continente in due blocchi rivali poneva la questione di immaginare un'alternativa al potere di attrazione della prospettiva comunista per l'Europa occidentale. Balibar descrive questa fase come quella di una lotta per l'egemonia in Europa tra diversi progetti ideologici. I movimenti sociali hanno avuto un ruolo essenziale nella rivendicazione dei diritti sociali in Europa occidentale. Intorno al 1989, due processi simultanei hanno avuto luogo in Europa: la fine della minaccia comunista e socialista all'Est e una rivoluzione passiva a Ovest, che ha eroso i diritti sociali acquisiti dalle lotte di classe precedenti. Il Trattato di Maastricht, nel 1992, ha iscritto il principio della libera concorrenza di mercato in modo quasi-costituzionale nel diritto europeo.

Vi è quindi un terzo ciclo storico, che è quello breve della storia dell'integrazione europea. Questo ciclo inizia nel 1950, con la Dichiarazione Schuman e l'istituzione della Comunità del Carbone e dell'Acciaio, e arriva a un punto critico con la crisi dell'eurozona nel 2009. Il modo in cui l'Unione europea ha gestito il rischio di fallimento della Grecia nel 2015 ha dimostrato la sua incapacità nel salvare uno dei suoi Stati membri da una situazione di crisi economica senza affossarlo in una crisi politica e sociale. L'Unione europea ha bisogno di essere rifondata, afferma Balibar, ma non c'è accordo sulla direzione verso la quale andare. Il periodo contemporaneo si caratterizza per il filosofo francese come un interregno, seguendo qui Gramsci, ovvero un periodo nel quale «il

17 Ivi, p. 204.

18 Ivi, p. 205.

vecchio mondo è già morto, ma il nuovo mondo non è ancora nato»¹⁹. Per comprendere questa fase e i suoi possibili sviluppi, Balibar ci invita a pensare insieme le divisioni dello spazio europeo e le biforcazioni della sua storia politica.

3. Balibar, Marx e l'Europa

Il pensiero di Balibar sull'Europa propone una griglia di lettura del presente e individua delle linee d'azione futura. Il suo lavoro sull'Europa si situa in uno sforzo più ampio di proporre piste teoriche e pratiche per rinnovare un pensiero di sinistra. Balibar critica le forze della sinistra europea per la loro incapacità di formulare un orizzonte d'azione politica al di là della nazione. Balibar scrive che:

[...] nella nuova divisione dei poteri tra gli Stati nazionali e le forze federaliste, la sinistra europea rivela la sua incapacità nel creare un orizzonte storico nuovo per l'emancipazione o per campagne in favore di eguaglianza e solidarietà al di là dei limiti degli Stati nazionali, Stati all'interno dei quali si sono formati i movimenti sociali e le lotte di classe.²⁰

Balibar stesso, in un capitolo dedicato alla discussione del lavoro di Nicos Poulantzas, descrive la propria posizione negli anni '60 e '70 nei termini di eurocomunismo e quella di Poulantzas come neo-leninismo. Precisa che «queste etichette traducono piuttosto i modi in cui tendevamo a percepirci l'un l'altro piuttosto che l'effettiva distanza delle nostre posizioni»²¹. Nonostante questo, possiamo partire dall'eredità dell'eurocomunismo per comprendere l'evoluzione del pensiero di Balibar in relazione all'Europa e alla sinistra. Prima però soffermiamoci su due punti che Balibar indica come importanti nel testo su Poulantzas. Il lavoro di Balibar, come quello di Poulantzas, ha come punto di partenza una rielaborazione critica del marxismo in termini strutturalisti. L'orizzonte dell'opera di Balibar è dunque quello di una critica interna al pensiero marxista in merito alla relazione tra democrazia e socialismo. Possiamo dire che c'è un rapporto tra i dibattiti sull'eurocomunismo e il pensiero di Balibar sull'Europa? L'eurocomunismo si definisce come l'idea di una relazione consustanziale tra democrazia e socialismo. Questo si basa sulla constatazione che la democrazia liberale è stata realizzata in parte attraverso il contributo della borghesia ma in altra parte attraverso l'apporto dei movimenti sociali e della partecipazione di massa alla richiesta di estensione e ampliamento dei diritti. Secondo il ragionamento della corrente eurocomunista, le libertà formali «incarnano una forma limitata di democrazia (limitata dalla borghesia), ma si tratta di una forma che può essere migliorata attraverso l'azione delle masse popolari»²².

Questa è la posizione che Balibar sostiene nella sua discussione della relazione antinomica tra cittadinanza e democrazia. Per il filosofo francese, l'eredità delle rivoluzioni borghesi, realizzate a partire da rivendicazioni per l'eguale libertà (*égalité*), quest'eredità continua a esercitare un'influenza sulla condizione delle nostre democrazie

19 Ivi, p. 207.

20 Ivi, p. 210 (tr. mia).

21 É. Balibar, *Communisme et citoyenneté. Sur Nicos Poulantzas*, in *La proposition de l'égalité*, Paris, PUF, 2010, pp. 179-200.

22 H. Weber, *Eurocommunism, socialism and democracy*, «New Left Review» 110 (1978), pp. 3-14.

contemporanee. Questa forza s'identifica con una continua articolazione tra momenti insurrezionali e momenti costituenti, cosa che pone costantemente il problema del modo in cui l'universale si può realizzare all'interno della forma e dei limiti di una comunità organizzata dallo Stato²³. Questo è il motivo per cui la categoria di cittadinanza, l'istituzione per eccellenza, riveste un ruolo centrale nel pensiero di Balibar. Essa permette l'articolazione delle domande insurrezionali dei soggetti politici con la dimensione dei diritti e quella statale. Balibar ha ragione quando dice che le etichette di eurocomunismo e neo-leninismo applicate al suo dibattito con Nicos Poulantzas negli anni '60 e '70 non rendono ragione delle sfumature, né del fatto che Poulantzas stesso era associato alla corrente eurocomunista, né tantomeno delle differenze che separano il pensiero e la storia politica di Balibar da figure come quelle di Enrico Berlinguer o Pietro Ingrao, due dei leader del Partito comunista italiano che vengono identificati con la corrente eurocomunista²⁴. Balibar discute di questi temi in un testo su Althusser e il comunismo²⁵. Althusser non aveva simpatie per l'idea di eurocomunismo, che vedeva come «una deriva democratica borghese»²⁶. Per Althusser, la strategia di alleanza tra i partiti comunisti europei proposta da Berlinguer era in opposizione con la linea delle masse. L'altro punto di frizione di Althusser con l'eurocomunismo consiste nella relazione tra il Partito e lo Stato. Balibar scrive che:

Althusser spiega senza esitazioni che la «fusione» del Partito e dello Stato costituisce l'elemento comune alla deviazione staliniana del marxismo (e di fatto del comunismo) e alla politica «socialista» che potrebbe emergere dalla costruzione di un'alleanza politica tra comunisti e socialisti, o in generale tra partiti «borghesi», sul terreno istituzionale. Ecco perché i comunisti non devono giocare questo gioco: perderebbero la classe operaia e al contempo si perderebbero essi stessi.²⁷

Balibar precisa che non era d'accordo con Althusser su questo punto: «Io avevo obiettato che questa tesi non era compatibile con il modo in cui la teoria degli 'apparati ideologici dello Stato' permette di pensare cos'è un 'partito', e continuo a pensarlo anche oggi»²⁸. Il tema dello Stato, e del modo in cui la teoria politica marxista lo pensa, è al centro dello scontro tra Balibar e Poulantzas. La questione dello Stato, di come pensarne l'evoluzione, mi sembra centrale per capire il lavoro di Balibar sull'Europa e la possibilità di una teoria politica di sinistra sull'Europa o, per dirlo altrimenti, per pensare un'Europa nei termini di un socialismo democratico. Già a partire dagli anni '70, sia Balibar che Poulantzas diagnosticavano un nuovo rapporto di forze, «nel momento in cui lo Stato egemonico, quello della borghesia capitalista, è stato messo in difficoltà dall'internazionalizzazione del capitale [...], e ha reagito al declino della sua efficacia economica attraverso una svolta autoritaria più o meno accentuata e mascherata da discorso 'liberale'»²⁹.

La riflessione di Balibar sull'Europa mi pare il prolungamento dei dibattiti dell'epoca sull'evoluzione dello Stato al di là del quadro nazionale. L'Europa è, per Balibar, la scala

23 É. Balibar, *Citizenship*, London, Polity Press, 2015, p. 5.

24 Cfr. la voce *Eurocomunismo* dell'Enciclopedia Treccani.

25 É. Balibar, *Althusser et le communisme*, «La Pensée», 2 (2015), 382, pp. 9-20.

26 Ivi, p. 16.

27 Ivi, p. 19 (tr. mia).

28 *Ibidem* (tr. mia).

29 É. Balibar, *Communisme et citoyenneté. Sur Nicos Poulantzas* cit.

a partire dalla quale ripensare la questione della relazione tra le istituzioni, o lo Stato, e le domande di democrazia radicale. Balibar indica, su questo, un punto di convergenza nel pensiero relazionale dello Stato sviluppato da Nicos Poulantzas e questo per il fatto che «solo una tale concezione permette di mettere fine al mito dell'esteriorità delle forze rivoluzionarie (partiti e movimenti) rispetto al funzionamento dello Stato nel capitalismo avanzato»³⁰. Interrogarsi sulle trasformazioni dello Stato nel momento della trasformazione della nazione significa anche, per Balibar, analizzare il modo in cui questa trasformazione influenza la definizione stessa delle classi. La mia tesi è che il lavoro di Balibar sull'Europa, sulla trasformazione della nazione e della cittadinanza su scala sovranazionale, sia da leggere come il prolungamento della sua riflessione all'interno del marxismo strutturalista. Si tratta qui di proseguire la riflessione, interna al marxismo critico, sulle possibilità, nel quadro delle istituzioni della democrazia liberale, di costruire dei passaggi verso una via europea al socialismo democratico. Lo Stato non è altro che l'effetto istituzionale dei rapporti sociali. Balibar scrive: «I rapporti sociali di cui parliamo non possono essere ridotti ai rapporti di classe o ai rapporti di produzione e di riproduzione dello sfruttamento [...]: si tratta anche, in modo autonomo, o se vogliamo sovradeterminato di rapporti ideologici»³¹. Si capisce dunque meglio l'importanza della dimensione ideologica del processo di integrazione europea: questo interviene nella produzione di effetti statuali a partire dalla trasformazione delle classi stesse su scala sovranazionale. Questo è quello che Balibar definisce come la doppia scena della politica nella storia: il combinato di rapporti di classe e di relazioni simboliche.

30 Ivi, p. 181 (tr. mia).

31 Ivi, p. 182 (tr. mia).